

fedè, si intensifica con l'esperienza mistica per inverarsi nella visione beatifica finale. Siamo al cuore della teologia di Tommaso.

In chiave morale, questa teologia assume che esista "naturalmente un'inclinazione al bene di tutte le creature" (185). Oltre a poter conoscere Dio, tutti possono amarlo, anche se limitatamente. Anche in questo caso, la grazia eleva le capacità naturali dell'amore e lenisce gli effetti del peccato. Da qualsiasi parte lo si veda, la teologia di Tommaso non ha una concezione degli effetti radicali del peccato; dunque si poggia su uno schema natura-grazia che non tiene in dovuto conto la caduta e il cambio di direzione dell'uomo peccatore. In Tommaso, l'*inclinatio naturalis* dell'uomo verso Dio è comunque mantenuta, anche se offuscata e disordinata dal peccato, ma non "rotta". Manca del tutto il senso della tragedia della rottura dell'alleanza determinata dal peccato.

Questo studio è un valido ausilio nell'esplorazione del rapporto natura-grazia in Tommaso sotto la lente della sua teologia negativa, senza che vi sia alcuna linea critica (che invece è evangelicamente necessaria) del suo pensiero.

Leonardo De Chirico

- MARTIN LUTERO, *La cena di Cristo Confessione (1528)*, a cura di WINFRID PFANNKUCHE, Torino, Claudiana 2021, pp. 511.

Nell'importante Collana delle Opere scelte, trova il suo posto *La cena di Cristo Confessione (1528)*. L'opera mantiene la tradizione del testo tedesco a fronte e va posta accanto a quella curata da An-

tonio Sabetta per le Edizioni Studium (2019). Il Curatore offre un'utile Introduzione che rende conto del contesto dell'opera e delle questioni a monte. Oltre a ciò, fornisce un opportuno apparato con le note a piè di pagina che permettono d'ampliare in diversi casi il contesto della discussione.

La questione sacramentale è evidentemente troppo complessa per entrare nel merito delle argomentazioni luterane da un lato e di quelle zwingliane dall'altro nell'ambito di una segnalazione bibliografica. Nella questione entrerebbero anche Ecolamapadio, Carlostadio e gli anabattisti. Si possono però forse fare un paio di osservazioni.

La prima concerne la posta in gioco. Non c'è lettore che non faccia osservazioni sul linguaggio usato sottolineando come esso sia assai lontano dagli schemi della comunicazione accademica e della fraternità. È vero. Molto aggettivi, ma anche sostantivi, lasciano a prima vista un certo imbarazzo. Come si fa a parlare di spirito satanico, di personaggio caparbio, ribelle e ipocrita pensando a un sostenitore di una tesi dottrinale avversa? Per la mentalità contemporanea si tratta d'un atteggiamento insostenibile. Senza giustificare alcun epiteto negativo, si può osservare che queste persone credevano veramente nell'esistenza di una verità ed erano pronti a tutto pur di vederla trionfare. Per questo risulta strano il riferimento del Curatore alla *Concordia di Leuenberg (1973)*. Non solo sembra assai diverso il clima del confronto, ma anche l'ansia per la dottrina che accomunava il Cinquecento.

La seconda osservazione riguarda il rapporto della santa cena con la dottrina della chiesa. È lecito riflettere e confron-

Segnalazioni bibliografiche



tarsi sulla santa cena senza ricondurla in qualche modo alla concezione di chiesa? In che rapporto sono l'ecclesiologia e la sacramentologia? C'è differenza tra una chiesa di confessanti e una di popolo per quanto riguarda i sacramenti? Si scorreerebbe invano tutta l'opera per trovarvi riferimenti all'ecclesiologia. È allora vero che interrogativi di questo tipo vanno al di là della semplice lettura del testo, ma nessun *locus* teologico può prescindere dal sistema teologico in cui è inserito.

L'opera è corredata, come al solito degli indici (nomi, testi biblici, argomenti), che permetteranno a chi vorrà approfondire adeguati strumenti all'analisi.

Gianni Emetti

■ JEFFREY R. WATT et ISABELLA M. WATT (publiés par), *Registres du concistoire de Genève au temps de Calvin*, tomes XV et XVI, Genève, Droz 2021, pp. 565.

I Registri coprono il periodo 16/02/1559-7/02/1560, e cioè un periodo strategico. Esso vede la pace del Cateau-Cambrésis che mette fine alle guerre d'Italia fra Francia e Spagna, Sacro Romano Impero, ma nel medesimo tempo rafforza la predominanza della Spagna con sovrani cattolici avversari del protestantesimo. Nel 1559 viene fondato il Collegio e l'Accademia (162 studenti iscritti) di Ginevra. In Francia ha luogo il primo Sinodo delle chiese riformate che adottano la confessione di fede.

Assieme a questi elementi pubblici, il 1559 registra anche il particolare spirito di fraternità che caratterizza la Compagnia dei pastori e Calvino. La sua assenza a motivo di salute dalle riunioni evidenzia ancora una volta la sua

importanza. Calvino è ammesso alla borghesia ginevrina dopo tanti anni che vive in città. La collaborazione con Viret si rafforza.

Nel 1559 si trovano ancora a Ginevra degli italiani che simpatizzano ancora con le idee di Serveto sulla trinità e la chiesa italiana è invitata a rimanere vigile. Il concistoro rimane preoccupato dell'ignoranza religiosa delle persone. L'afflusso di rifugiati costituisce un problema non marginale. Tra questi il marchese Caracciolo convertito all'evangelo. Dopo una certa reticenza, gli sarà anche concesso il divorzio dalla moglie Vittoria Carafa che non ha voluto seguirlo a Ginevra.

Questi pochi elementi sono sufficienti a sottolineare l'importanza di questo materiale che costituisce uno strumento insostituibile per penetrare il clima di Ginevra in un periodo così importante per la storia della riforma del XVI secolo. Come al solito gli indici completano l'opera con il consueto glossario.

Sandro Mantovani

■ ANTONELLA CAGNOLATI (ed.), *Olimpia Morata. Epistolario*, Sevilla, ArCiBelEditores 2019, pp. 127.

Già nel 1580, Théodore de Bèze aveva collocato Olimpia Morata (1526-1555) tra le *Icone* da ammirare e il testo curato dalla Cagnolati non smentisce la scelta. Ella può ben essere considerata un "esempio di fede riformata nel XVI secolo" e va ad aggiungersi a quella rete di persone non sempre in primo piano che però contribuirono in modo unico e significativo all'affermazione della riforma. Non per nulla Renata di Francia avrebbe affidato le proprie figlie alla Morata.